

NOTA OVIDIANA (MET. 1, 747-79)

E' problema aperto — e variamente dibattuto dagli studiosi — se l'elaborazione dell'episodio di Fetonte nelle *Metamorfosi* ovidiane ⁽¹⁾ dipenda, seppur con innovazioni, dal *Fetonte* euripideo, o al contrario da un 'ipotizzato' epillio alessandrino, cui pure avrebbe attinto Nonno ⁽²⁾. Spunto della lotta contesa — resa nuovamente attuale da un libro recente ⁽³⁾ — sono alcune divergenze di Ovidio dalla vulgata euripidea, da taluni giustificate come innovazioni proprie del poeta latino ⁽⁴⁾, da altri come sue derivazioni da una fonte intermedia, quale appunto un epillio alessandrino ⁽⁵⁾. Coloro che credono in un'innovazione da parte di Ovidio fanno da lui dipendere anche Nonno, coloro che viceversa postulano l'epillio alessandrino come fonte ovidiana congetturano che a esso indipendentemente abbia attinto l'autore tardocinto.

L'elemento di divergenza di gran lunga più significativo fra versione ovidiana e versione euripidea è offerto da *Met.* 1, 747-79, ove si introduce il mitico episodio con il motivo della contesa fra Fetonte ed Epafro, con il particolare dell'accusa rivolta da Epafro a Fetonte di essere un bastardo (... 'matris' que ait 'omnia demens / credis et ex tuius gentis iniquae falsi'); accusa che spinge il giovane all'abboccamento col padre e inconsciamente incontro al suo tragico destino di morte, per mostrare appunto che

egli non è bastardo ma figlio riconosciuto di un dio. Il motivo è completamente assente in Euripide, ove fra l'altro Fetonte, al contrario che in Ovidio, non conosce la vera identità del padre ⁽⁶⁾.

Il problema va, a mio avviso, ripreso proprio da questo punto, e precisamente da due ordini di considerazioni fra loro indipendenti: 1) in Ovidio, come è stato sottolineato ⁽⁷⁾, è presente una connessione fra mito di Io e mito di Fetonte (connessione che si centra proprio nella figura di Epafro, che è al contempo figlio di Io e amico di Fetonte); 2) in Ovidio, come pure è stato rilevato ⁽⁸⁾, risulta oltremodo strano il trionfante atteggiamento di Epafro nei confronti di Fetonte, dato che entrambi i giovani sono presentati con identica condizione di nascita, come figli naturali di un dio e di una mortale (l'uno come presunto figlio di Giove, ... *credulus esse Iovis*, l'altro — ed è il tema centrale — come denigrato figlio di Febo).

Ora proprio questi due particolari, opportunamente vagliati, possono offrirci la chiave per rigettare la tesi dell'innovazione ovidiana, e per rintracciare la derivazione dell'episodio delle *Metamorfosi* — al di là della tradizione euripidea — in una fonte ben più autorevole di un ignoto epillio alessandrino. Precisamente Eschilo. Si rifletta anzitutto su questa triplice convergenza di dati: 1) Eschilo, con le *Eliadi*, è autore di una tragedia di argomento fetonteo, anzi in assoluto del primo componimento della letteratura greca in cui si abbia testimonianza del mito di Fetonte ⁽⁹⁾; 2) Eschilo è ampiamente interessato in drammi tuttora

(1) Ov. *Met.* 1, 747-79 e 2, 1 sgg.

(2) NONN. 38, 105 sgg.

(3) J. DUCLE, *Euripides: Phaeon*, Cambridge 1970, 4 sgg. e soprattutto 180 sgg., su cui vd. le lucide considerazioni recensitive di F. DELLA CORRE, « Maia » 23, 1971, 75 sgg.

(4) Vd. particolarmente J. BRAUNE, *Nonnus und Ovid*, Greifswald 1935, 9 sgg. e ora J. DUCLE, *op. cit.*, 183. Per una completa rassegna della principale bibliografia: F. BÖMER, *P. Ovidio Naso, Metamorphosen* (Komml. Buch I-II), Heidelberg 1963, 220 sgg.

(5) Vd. particolarmente G. KNAACK, *Quaestiones Phaethontaeae*, Berlin 1886, 22 sgg. (che per primo ipotizza l'epillio alessandrino, mettendo a frutto — oltre Nonno — LVC. *deor. dial.* 25 e PALLAST. *imag.* 1, 11) e, fra gli studi recenti, G. D'IPPOLITO, *Studi Nonniani: l'epillio nelle Dionisiache*, Palermo 1964, 253 sg. Per una completa rassegna bibliografica vd. ancora F. BÖMER, *loc. cit.*

(6) EUR. *Phaeon*, 45 sgg. DUCLE (= NACK, *TrGF* 2, 773).

(7) L. CASTIGLIONI, *studi intorno alle fonti e alla composizione delle Metamorfosi di Ovidio*, « Ann. Sc. Norm. Sup. Pisa », 21, 1907, 303. In Ovidio sono contigui gli episodi di Io e di Fetonte; è però assai difficile pensare che il poeta latino possa aver desunto l'accostamento fra i due episodi dalla loro vicinanza in un manuale mitografico (vd. ancora A. KOHN, *De Ovidi arte epica capita duo*, Diss. Inaug. Berlin 1929, 7, contro cui F. DELLA CORRE, *art. cit.*, 78).

(8) J. DUCLE, *op. cit.*, 183 n. 3 e ivi ulteriori rimandi bibliografici.

(9) Per i pochi, pressoché insignificanti, frammenti superstiti delle *Eliadi* di Eschilo: NACK, *TrGF* 2, 68-74 (= H. J. METTE, *Die Fragmente der Tragicen des Aeschylus*, Berlin 1959, 101-107). Sul fatto che la tragedia eschilea costituisca la prima opera che ci testimoni il mito di Fetonte, vd. con autorità e attento spoglio della precedente tradizione letteraria J. DUCLE, *op. cit.*, 5. Non c'è poi dubbio, a mio avviso, che la tragedia si debba

superstiti, come nelle *Supplici* e nel *Prometeo*, al mito di Io-Epafo (10); 3) Eschilo, pur in distinte trilogie, ripropone spesso gli stessi miti e in particolare — come mostrano nelle *Supplici* e nel *Prometeo* le interferenze fra mito del titano e mito delle Danaidi — strumentalizza la leggenda di Io come elemento di sutura fra costesti mitici fra loro indipendenti, unicamente accomunati da una

localizzare, almeno per quanto concerne il suo epilogo (la morte di Fetonte e il dramma delle Eliadi), sull'Eridano-Po, e precisamente nell'area deltaica del fiume. Il fr. 71 NAWCK (= 104 METTE), ove si ricordano 'Αδριαζὸν γονυζέας πλάνγνεντι, è più che esplicito in questo senso: qui ci si riferisce indubbiamente a donne d'Adria, città che, come è noto, si trova presso la foce del Po. Nè questa testimonianza diretta, così precisa, può essere infirmata dalla notizia pliniana secondo cui «... *Aeschylus in Hibernia Eridanum dixit eandemque appellari Rhodanum* (XH 37, 31-32). Tutt'al più si potrà congetturare ancora una volta che Eschilo faccia nascere l'Eridano-Po in Spagna per poi farlo sfociare in Adriatico, appunto presso Adria; o si potrà congetturare che Eschilo confonda fra Po e Rodano e, in questa confusione, faccia nascere l'Eridano-Po presso le stesse sorgenti del Rodano (esso pure ubicato in Spagna?). Una confluenza fra corso del Rodano e corso del Po è del resto testimoniata anche in autori ben più tardi: Apoll. Rhod. 4, 627 sg. Inoltre Plinio, nel medesimo contesto, c'informa pur sempre che Eschilo e altri autori localizzano il mito delle Eliadi presso l'Eridano-Po: «... *Phaethontis fulmine icti sorores luctu mutatas in arbores populus lacrimis electrum omnibus annis fundere luctu Eridanum amnem, quem Padum vocarunt, electrum appellatum, quoniam sal vocitatus sit Elector, plurimi poëtae dicere primique, ut arbitror, Aeschylus, Philoarchus, Euripides, Nicander, Satyrus, quod esse falsum Italiae testimonio patet, diligentiores eorum Electridas insulas in mari Hadriatico esse dixerunt, ad quas delaberetur Pado* (XH *ibid.*). V'è allora contraddizione in Plinio? Probabilmente no: ma proprio la comparazione fra i due luoghi pliniani può accreditare l'ipotesi che Eschilo effettivamente identifichi alla foce Eridano con Po, mentre nel suo alto corso confonda Eridano-Po con Rodano, facendo poi nascere addirittura in Spagna questo secondo fiume. Si aggiunga ancora la considerazione che la seconda testimonianza pliniana sembra autorizzarci a pensare che anche Eschilo localizzi presso la foce dell'Eridano-Po le isole Electridi: or bene questo, pur a prescindere dal controverso problema della loro identificazione, non v'è dubbio che debbano essere ubicate in Adriatico (vd. L. BRACCESI, *Grecità Adriatica*, Bologna 1971, 223 sgg., con elenco delle fonti e discussione del problema).

(10) Nelle *Supplici* è motivo continuamente ricorrente quello delle Iliadi che Danaidi che vantano un legame di συγγένεια con Argo, in quanto discendenti di Epafo, figlio di Io argiva (vd., ad esempio, con valore indicativo, lo stesso proemio della tragedia: vv. 1 sgg.). Per il *Prometeo*: vv. 593 sgg. e particolarmente 846-876.

ambientazione in regioni periferiche al mondo greco (11). Sono considerazioni, queste, da cui sempre si è prescisso e che già possono autorizzarci a congetturare, certo con maggiore margine di probabilità, che dalle *Eliadi* di Eschilo, e non da un ignoto epilogo alessandrino, Ovidio abbia desunto quel motivo della contesa Fetonte-Epafo, che è completamente estraneo alla tradizione euripidea e che è pur difficile pensare che sia d'invenzione del poeta latino. Il motivo della contesa fra i due giovani, con interferenza quindi fra mito di Fetonte e mito di Io-Epafo, potrebbe appunto essere originario di Eschilo: nella sua opera, come si è visto, sono infatti presenti entrambi i miti, e quello di Io-Epafo ricorre già in due distinte tragedie come elemento d'unicione di leggende fra loro indipendenti e ambientate — come quella di Fetonte — in regioni periferiche al mondo greco. Si consideri inoltre che Fetonte muore nell'area del delta padano, presso il mare Adriatico: un mare — l'antico Ἰόνιος κόλπος — che, secondo una falsa etimologia di Eschilo, avrebbe preso nome proprio da Io, madre di Epafo (12). Sembra qui di cogliere uno di quegli elementi di predeterminazione tanto cari alla poesia eschilea! Ma v'è ancora di più ad avvalorare la tesi di una derivazione da Eschilo del poeta latino. Nelle *Metamorfosi* l'accusa rivolta da Epafo a Fetonte è quella di essere un bastardo, e nel poemetto il giovane eroe muore, ottenuta la guida del carro paterno, per mostrare appunto che egli è — per dirla ovidianamente — *progenies non infitiata parentis*. Ora, come si è sottolineato, l'accusa suocerebbe oltremodo strana, dato che entrambi i giovani sono presentati come figli naturali di un dio, se non presupponessimo per il particolare della contesa la derivazione da una fonte che ben differenziava la loro condizione di nascita: or bene nel *Prometeo* di Eschilo Io è 'inclita sposa di Zeus', ἡ Διὸς ἁλεινὴ ἐύκωπ (13), e quindi futura madre di

(11) Basti rimandare ad Aescu. *Prom.* 814 sgg., ove, tramite le ultime predizioni rivolte da Prometeo a Io, si richiama il contenuto delle *Supplici*. In questi versi (e soprattutto 865-873) si specifica inoltre che una delle Danaidi, discendenti di Epafo e di Io, partorisca in Argo l'arciero destinato a liberare il titano dalle sue pene, cioè Eracle. L'interferenza fra i due diversi contesti mitici, tramite la leggenda di Io, non potrebbe essere più marcata.

(12) *Ibid.* 839-841.

(13) *Ibid.* 834.

un figlio legittimo. Di un figlio che nelle *Supplici* è definito 'inconsurabile', 'senza colpa': παῖς ἀμεμψής⁽¹⁴⁾. Il termine δάμαρ non presenta particolari oscillazioni di significato, e comunque in Eschilo, in cui ricorre quattro volte, ha sempre il significato di *uxor* (15): Διὸς (o Ζηνὸς) δάμαρ per eccellenza è appunto Era (16). L'aggettivo ἀμεμψής vale *irreprehensibilis*, *hanc vituperandus*, *blameless* (17), e in genere è usato con sfumatura di sapore etico, ma nel caso specifico, dato il contesto (18) e il presupposto eschileo di un legame legittimo esistente fra Zeus e Io (19), non può escludersi che possa acquistare anche un più stringente significato di caratterizzazione genetica: quasi '(figlio nato) senza colpa' = '(figlio) legittimo'.

In Eschilo, di cui è ben nota la versatilità nel riadattamento dei miti, Io è sposa di Zeus: Epafò, nato da questo legame, è quindi figlio legittimo di un dio, al contrario di Fetonte, che invece di un dio è solo progenie naturale. Di qui forse — nella diversa condizione di nascita dei due giovani — il motivo primo della loro contesa, che potrebbe esser poi degenerata nell'accusa rivolta da Epafò a Fetonte di essere un bastardo. Ovidio potrebbe aver derivato da Eschilo solo il particolare specifico della contesa, prescindendo delle sue cause remote; si spiegherebbe così il perché, con l'inizio dell'episodio fetonteo delle *Metamorfosi*, si avverta di essere immessi *ex abrupto* in un'atmosfera falsata, che, senza ulteriori chiarificazioni, appare in fondo assurda e irrealistica.

Un'ultima osservazione. E' noto come Eschilo si renda interprete di tanti motivi contemporanei e come nei suoi drammi storia eroica e realtà quotidiana si fondano e si compenetrino a

(14) AESCH. *Suppl.* 581.

(15) Per una documentazione specifica: G. DINDORF, *Loecion Aeschylum*, Leipzig 1876, 75 s.v. e G. ITALIE, *Index Aeschyleus*, Leiden 1955, 62 s.v.

(16) Vd., ad esempio, fr. 383 NAUCK (= 737 METTE): "Ἡρα . . . Ζηνὸς εὐναία δάμαρ.
(17) Rispettivamente: G. DINDORF, *op. cit.*, 22 s.v.; G. ITALIE, *op. cit.*, 17 s.v.; LIMBEL-SCOTT-JONES, *GEL*, 81, s.v.v. ἀμεμψής - ἀμεμπτός.

(18) AESCH. *Suppl.* 580 sg.: . . . λαβῶσα (sc. 'Ιω) δ' ἔπειτα Διὸν ἀφροδίτῃ λόγῳ / γένιατο παῖδ' ἀμεμψή.
(19) Epafò, come indicherebbe il suo nome (da connettersi a ἐφάρτεω).

è nato dal 'tocco' di Zeus: 'tocco' divino che libera Io dall'assillo e partorienti la rende madre. Bibliografia e rimandi testuali in F. BÓMZA, *op. cit.*, 224.

vicenda in funzione di precisi obbiettivi politici paradigmaticamente adombrati in elementi di mito. Ora, la supposta presenza nelle *Eliadi* di un motivo, apparentemente bizzarro, quale quello di una contesa fra un figlio legittimo (Epafò) e un figlio naturale (Fetonte) potrebbe proprio spiegarsi con un concreto richiamo poetico: come proiezione in un contesto mitico di quella polemica sociale sull'opportunità di restringere il beneficio della cittadinanza di Atene ai soli figli di entrambi i genitori ateniesi (sostanzialmente 'i legittimi' — παῖδες γνήσιοι), con un provvedimento lesivo degli interessi dei figli di madre straniera (sostanzialmente 'i naturali' — παῖδες νόθοι). Certo la nota legge periclea che nel 451/50 veniva effettivamente a limitare la cittadinanza ai soli figli di entrambi i genitori ateniesi (20) è posteriore di cinque anni alla morte del poeta; ma la sua approvazione fu verosimilmente preceduta da un lungo travaglio di dibattiti in seno all'opinione pubblica e da una campagna propagandistica indubbiamente di molto anteriore. Non stupirebbe quindi trovare in Eschilo un'eco di questo dibattito tema politico. L'ipotesi è forse ardita, ma in fondo in asse con quei richiami 'attualistici' che la critica moderna con sempre maggiore insistenza ci ha insegnato a ravvisare nel mito eschileo (21).

LORENZO BRACCESI

SUNTO. — Si riconsidera il problema delle fonti ovidiane dell'episodio di Fetonte nelle *Metamorfosi*, e si suggerisce una derivazione di Ovidio dalle *Eliadi* di Eschilo.

(20) Per la legge attribuita a Pericle: ARIST. *Const. Athen.* 26, 3 e PLUT. *Per.* 37, 3. La necessità, a partire proprio da questa legge, della distinzione fra παῖδες γνήσιοι e παῖδες νόθοι anche in atti pubblici è stata ribadita di recente da alcuni autorevoli esegeti della stesole di Trezene (S/E/G, 22, 1967, nr. 274); vd. L. MORETTI, *Studi sul decreto di Trezene* (S/E/G, « Riv. di filol. », 92, 1964, 121, con rimandi bibliografici e discussione del problema).

(21) Vd. soprattutto i fondamentali lavori di G. THOMSON, *Aeschylus and Athens. A Study of Social Origins of Drama*, London 1966 e A. J. POUCKETT, *The Political Background of Aeschylean Tragedy*, Ann Arbor 1964, ove si troverà un'esaustiva rassegna della precedente bibliografia. Successivamente, di particolare interesse: S. MAZZARINO, *Il pensiero storico classico*, I, Bari 1966, 88 segg.